

La vita è una scelta **o di qua o di là**

TONINO LASCONI



La vita è un cammino che si trova continuamente davanti a un bivio: o strade facili che non abbiamo bisogno di imparare, perché è come se le conoscessimo da sempre, oppure altre che è una grande fatica scoprirle e percorrerle. **Le prime sono le strade dell'istinto:** le abbiamo incorporate come il programma nel navigatore. **Le altre sono le strade della ragione:** è necessario capirle con pazienza e fatica. Ed ecco che sempre a dover decidere: o di qua o di là. La scelta è impegnativa, perché in ballo non ci sono bazzecole, ma questioni di fondamentale importanza. Ne abbiamo considerate alcune negli incontri precedenti.

L'affermazione di noi stessi

Vogliamo raggiungerla contrapponendoci agli altri o puntando sulle nostre qualità e capacità?

Il divertimento

Lo intendiamo come evasione o sbalzo oppure come ricarica di energie?

La libertà

Scegliamo quella alla «faccio quello che mi pare» oppure alla «scelta di ciò che è bene per me e per tutti»?

Il successo

Chi consideriamo "perdente" e chi "vincente"?

Tutte scelte toste. C'è n'è un'altra da non dimenticare: **credere o no in Dio?** Questa spesso viene ignorata o sottovaluta perché non tutti sono convinti che ci sia un istinto che ci porta a credere in Dio. La questione è molto discussa. Chi afferma che questo "istinto" non c'è deve spiegare come mai tutti i popoli hanno dedicato le loro opere più importanti agli dei. Quelli dell'altro schieramento devono precisare che non c'è l'istinto a credere nel Dio della Bibbia e di Gesù, ma c'è quello che spinge a credere nell'esistenza di un Essere Superiore che può tutto quello che noi non possiamo e dalla cui volontà dipende la nostra sorte: la vita e la morte. È un problemone! Noi lo lasciamo agli storici e agli antropologi, per limitarci a qualche sottolineatura che può interessare la vita dei ragazzi.

La pratica religiosa e la fede

Alla parola "fede" i ragazzi, quasi per riflesso condizionato, pensano alla Messa: se ci vanno o no; oppure alla parrocchia: se la frequentano ancora oppure no.

Questo abbinamento automatico è un guaio perché non si verifica soltanto nei ragazzi, ma anche in quelli che parlano loro di fede: genitori (qualcuno ancora ce n'è!), insegnanti (qualcuno ce n'è) e catechisti. Perché un guaio? Verifichiamolo in modo provocatorio: «I bambini che celebrano la Prima Comunione e soprattutto i ragazzi di 13-16 anni che ricevono la Cresima credono in Dio?». Qualcuno dirà: «Che domanda è? Se non ci credessero, a cosa sarebbero serviti i tanti anni di catechismo?». Proprio così: **«A cosa servono tanti anni di catechismo?»**. Sicuramente a ricevere i sacramenti, ma assai raramente ad aiutare i ragazzi a scegliere la fede quando si trovano davanti al bivio: fede sì o no. La risposta non è incoraggiante, come si può verificare non tanto perché appena raggiunto il traguardo – la cresima – non si vedono più a Messa, ma perché, dopo tanta catechesi su Dio, su Gesù, sulla Chiesa dimostrano scarsissima adesione ai valori della fede. La cronaca è rivelatrice impietosa: ragazzini e ragazzine che si ubriacano o si impasticcano, che praticano il bullismo, che trattano il sesso come un gioco, che praticano il furto per provare emozioni... **sono stati sufficientemente ed efficacemente avviati sulla strada della fede?** Altrettanto deludente è verificare quanto poco siano entrate le nozioni che si è cercato di inoculare. Se ai ragazzi – spesso addirittura mentre ancora frequentano il catechismo – si chiede della creazione del mondo, rispondono che la Bibbia non dice il vero perché contraria alla scienza, che Dio non c'entra perché tutto nasce dal big bang: «l'ha detto la professoressa». Su Gesù morto e risorto: «La TV ha fatto vedere il sepolcro dove gli apostoli hanno trafugato il corpo per nascondere e raccontare che era risorto». Questa situazione può essere ribaltata? Non si vedono soluzioni facili, però è urgente non continuare a dare per scontato ciò che una volta poteva avere qualche appiglio con la realtà, che cioè bambini battezzati, tirati su a preghierine e bacetti a Gesù in famiglia e a catechismo in parrocchia, avessero la fede da conservare e far crescere. Non era vero, però l'errore di valutazione derivava dalle tradizioni e dalle consuetudini religiose delle famiglie e della società, per cui partecipare alla Messa, ai sacramenti e alla vita dell'oratorio o della parrocchia potevano essere segni della fede in Dio. Poi che non fosse così lo si è visto quando, cadute le tradizioni e le convenzioni, sono scomparse anche le convinzioni.



Una catechesi da ricerca e da battaglia

Che fare? La "conversione" non è facile ma doverosa, prima a livello di convinzioni, poi di pratica. Anche nei bambini e nei ragazzi è attivo un istinto a credere che c'è Qualcuno o Qualcosa che ci sovrasta, che ci comanda, che decide per noi. È importante tenerne conto e farlo evolvere verso una fede "scelta", altrimenti li si rende più deboli verso la superstizione, la magia, il culto di falsi dei. Per avviarli alla fede "ragionevole" in Dio non basta raccontare loro quello che ha fatto il Dio della Bibbia, come se essi già credessero in lui; non è sufficiente insegnare loro quello che ha detto Gesù, come se essi già lo considerassero il Figlio di Dio; né spiegare che i sacramenti sono per ricevere lo Spirito Santo non i regali. È necessario stimolarli a coltivare la passione del chiedersi «**perché?**» e del **cercare le risposte**: perché il bene e il male; perché la vita e la morte; perché la cattiveria e la bontà; perché l'egoismo e la generosità, praticamente il «**chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo**». Con i ragazzi si può parlare di queste cose? È di queste cose che i ragazzi, non in maniera sistematica, parlano e sentono parlare e straparlare. Compito della catechesi deve essere quello di **un confronto coraggioso e schietto con il messaggio di Gesù**. In un articolo su *Avvenire* del 05/07/2020, il giornalista Umberto Folena se ne esce con un'affermazione efficacissima che mi ha colpito: «le parrocchie devono educare piccoli guerriglieri». È bellissimo! Per essere capaci di resistere ai falsi dei che la società offre con seduzioni facili, appaganti, martellanti e arroganti oggi i ragazzi devono essere dei veri guerrieri. A questo scopo serve una catechesi da battaglia. È fantastico immaginarla. Pensate se si riuscisse a realizzarla.

